

Dieudonné Nzapalainga



Nato a Mbomou il 14 marzo 1967, Dieudonné Nzapalainga è stato nominato arcivescovo di Bangui il 14 maggio 2012. Dal giugno 2013 è Presidente della Conferenza episcopale centrafricana.

Quella centrafricana è una guerra civile che non ha nulla a che fare con la fede. Lo scontro inter-religioso non ha alcun fondamento, anzi va ripristinata al più presto quella buona convivenza tra cristiani e musulmani che è sempre stato un elemento distintivo del Paese. Da quasi un anno Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui, lavora attivamente a fianco degli altri leader religiosi per disinnescare il conflitto tra musulmani e cristiani.

All'inizio dell'anno, insieme a Omar Kobine Layama, imam di Bangui, ha addirittura acquistato una pagina del quotidiano parigino *Le Monde* per denunciare la strumentale deriva confessionale. La fede non c'entra, hanno scritto i due religiosi, questa è piuttosto «una grave crisi umanitaria provocata dall'instabilità politica e militare cronica. Ma se non viene fatto nulla, la crisi potrebbe scivolare in una dinamica imprevedibile e pericolosa». La Repubblica centrafricana è tradizionalmente un Paese instabile. Dal 1960, anno dell'indipendenza, si sono susseguiti, a cadenza ravvicinata, numerosi colpi di Stato. Le crisi politiche si sono però sempre risolte con la sostituzione del presidente e con piccole scaramucce. Solitamente, poche settimane dopo i vari golpe, la vita tornava a scorrere tranquillamente.

La destituzione del presidente François Bozizé ha invece avuto uno sviluppo diverso. Le milizie Seleka, composte

da musulmani provenienti dalle regioni settentrionali e da mercenari ciadiani e sudanesi, non si sono limitate a deporre il presidente (24 marzo 2013), ma hanno continuato a saccheggiare il Paese. Per mesi violenze e distruzioni hanno colpito soprattutto le comunità cristiane. La tensione è continuata a salire, nonostante l'intervento di forze di interposizione francesi e africane, anche perché i cristiani hanno iniziato a organizzarsi in gruppi paramilitari. Di fronte a questa situazione l'arcivescovo di Bangui, 47 anni, proveniente dall'ordine degli spiritani, ha più volte condannato con voce ferma le violenze. Non solo quelle perpetrate ai danni dei cristiani, ma anche quelle che colpivano i musulmani. Insieme agli altri vescovi centrafricani il 23 giugno ha firmato una lettera nella quale si denunciava sia il trau-

«In Centrafrica abbiamo l'abitudine di rispettare le differenti religioni. Natale e ramadan sono feste per entrambi. Dobbiamo insieme ricostruire il Paese e il suo tessuto sociale. La pace non ha prezzo»

ma vissuto dalla popolazione («la cui conseguenza è l'aumento dei suicidi e della depressione») sia la mancanza di «etica o deontologia» dei capi ribelli. Per fermare questa tragedia, il prelado ha teso la mano agli altri leader religiosi dando vita a una Piattaforma comune, concepita per favorire il dialogo e con esso superare la crisi e smorzare le tensioni.

A più riprese ha poi incontrato sia i rappresentanti delle Chiese riformate, sia i leader della comunità islamica. Con l'imam di Bangui il rapporto si è fatto strettissimo fino a sfociare in una vera e propria amicizia. Da qui è nata la lettera al quotidiano francese. Da qui è nata anche l'ospitalità che mons. Nzapalainga ha accordato all'imam Omar Kabine Layana. Quest'ultimo, perseguitato dalle milizie di autodifesa anti-balaka (che stanno minacciando i musulmani in risposta alle violenze della Seleka), è stato accolto nella palazzina dell'arcivescovado a Bangui. «Siamo entrambi nati in un clima di tolleranza - hanno scritto i due religiosi a *Le Monde* -. Abbiamo l'abitudine di rispettare le differenti religioni. Natale e ramadan sono feste per entrambi. Dobbiamo insieme ricostruire il Paese e il suo tessuto sociale. La pace non ha prezzo e speriamo che la comunità internazionale ci aiuti a ritrovarla».

Enrico Casale